

Visitatore sostenibile cercasi

Per arginare un turismo scomposto che invade le aree protette come se la natura fosse un luna park, si pensa al numero chiuso e all'impiego di navette. Ma la soluzione sta in una parola antica: cultura

*Testo di Carlo Grande
Foto di Luca Rotondo*

È un richiamo della foresta, una sete di boschi, di natura: a quale ramo di abete o di larice, a quale semaforo appenderemo il nostro bisogno di *wilderness*, di giardini e di parchi e di spiagge nel tempo sbandato del Covid e del lockdown?

Biofilia, potremmo dirla, alla Erich Fromm, alla E. O. Wilson; intelligenza naturalistica, inscritta da millenni nel nostro cervello rettiliano e nel sistema limbico. Sarà pure la parte meno evoluta di noi, ma resta il sacro delle nostre emozioni. Parla di animali e piante, di fiumi, montagne e laghi, colline e praterie; habitat, presupposti neurobiologici necessari per sopravvivere. Non metropolitane, uffici, o quartieri in ferro-cemento.

La nostra essenza più arcaica soffre, sogna i bagni nella foresta, di abbrac-

ciare gli alberi o “far compagnia al bosco”, magari. E d'altro lato ha paura di ciò che dalla natura (saccheggjata) può germogliare: un essere nanometrico, invisibile e incontrollabile.

Che forma avrà la salvifica natura, nell'Occidente antropizzato? Parlare di conservazione e aree protette è complesso, l'ecologia è un diamante pieno di riflessi, anche accecanti. Si può andare – restando in Nord Italia e Svizzera, non in Francia, ad esempio – dalla purezza del Parco Nazionale svizzero dell'Engadina, con vaste aree a protezione integrale e pochissimi abitanti, al confinante Parco Nazionale dello Stelvio, tripudio di creste e selvatici nelle quote più alte ma anche di impianti sciistici – luna park per umani adattissimi a dissipare silenzi e bellezza, dicono – e a fondovalle insediamenti e imprese

produttive. Anche il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è abitato da sempre, nelle malghe e negli alpeggi estivi, è percorso da strade e opere militari, fu miniera per la Zecca e l'Arsenale di Venezia. La Valle Imperina era meta di pellegrini, come le decine di chiesette e la Certosa di Vedana, gli ospizi medievali della Val Cordevole.

Quello dell'Engadina, regione cantata da Nietzsche e Segantini, è il prototipo del parco nazionale scientifico, santuario per animali e piante che imbriglia gli umani, «dove non sono più udibili né spari né rumori d'accetta e dove nessun animale domestico può pascolare». I visitatori non possono uscire dai sentieri, raccogliere o gettare alcunché, campeggiare, bagnarsi e portare cani, accendere fuochi: le multe sono salate. Pensare che agli inizi dell'Ottocento Sankt Moritz era





deserti, poi il “liberi tutti” dell'estate bisesta e infine l'arrivo dei Tartari, non quelli di Buzzati e del tenente Drogo nella Fortezza Bastiani, ma quelli di Daudet, truppe da alpenstock, infradito e tovaglia a quadretti; pedalatori assistiti e *merenderos* da Riviera Adriatica. Sulla ferrata del Sass de Stria gli arrampicatori si facevano largo a gomitate, la bocca a due dita dalle scarpe di quello davanti, a Ceresole Reale preparavano il picnic sulla piattaforma dell'elisoccorso. Tartarini accalorati di mille cittadine italiane, in astinenza di foreste e di verde. Per qualcuno (sindaci compresi) un'opportunità, per altri sudore freddo. Sul Pordoi come nella Basilica di San Marco, tutti in coda sulle funivie, come sulle spiagge di Rimini. Frankenstein non smaniava così per i ghiacci del Bianco, fuggendo gli orrori della tecnologia che lo condannò. Tutto esaurito, tutti esauriti in montagna, “luogo della vacanza e del riposo”.

Il numero chiuso aiuterebbe: c'è a Disneyland e nei parchi americani, perché non qui? C'è chi immagina la montagna grande parco non di *wilderness* ma “sostenibile”, con mega-parcheggi a fondovalle e navette per salire; parcheggi ad Auronzo anziché a Misurina, a Cortina prima che al Tre Croci, al Falzarego, ad Arabba anziché sui Passi. In cinque o cinquecento sullo stesso prato, alla stessa sorgente, fa una bella differenza: ecco Braies, Sorapis e Carezza travolti dalla folla, code infinite per salire e scendere dal Pordoi, Alpe di Siusi, Col Rodella. Le acque non più solenni e silenziose del Tovel, che furono attraversate da un'orsa con i cuccioli. Le quote altissime per chiunque, non reste-

un paesino fuori dal mondo, neanche 200 abitanti; poi l'Engadina inventò il turismo invernale e arrivarono grandi hotel più sfavillanti del Titanic, trasatlantici incagliati fra le cime.

Si pensò dunque alla selvaggia e quasi disabitata Val Cluozza, che come il Passo

del Forno è quasi a volo d'aquila dal valico automobilistico dello Stelvio, il più alto d'Italia, e da Bormio e Livigno, montagna che è piano inclinato per sciatori.

Si scivola fra estremi. Come all'inizio del lockdown: prima i droni dei carabinieri a inseguire i runner sui litorali

Un turista prende il sole accanto a Forte Mero, presidio austriaco della Grande Guerra sulla strada che sale al Passo del Tonale. Nella pagina a fronte: la passerella del Sentiero dei Fiori, al Passo del Tonale. Nelle pagine precedenti: escursionisti affollano la Via delle Creste al Corno Grande, nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

ranno levissime né purissime. «La montagna è sfinita», dice Gigi Casanova di *Mountain Wilderness*. «La pandemia non ha insegnato nulla, né al mondo politico né ai cittadini».

Ci sarà pure una via di mezzo fra Thoreau, John Muir e lo strip-tease nei rifugi a 2.000 metri; fra le cene con motoslitta e la conservazione dell'ambiente e della biodiversità; tra le fucilate ai grandi predatori e l'equilibrio fra uomo, ambiente e animali. Fra la protezione assoluta dell'Engadina e l'assalto alle Dolomiti, fra il timbro di qualità dell'UNESCO e la montagna palcoscenico per politici - l'ha scritto Alessandro Gogna -, pascolo per aziende di promozione turistica e genaloidi del marketing.

Altro esempio, il Parco dello Stelvio: strano destino il suo. Fra i più estesi e vecchi d'Italia, al centro dell'arco alpino,





Escursionisti in fila lungo la Via Normale di salita al Corno Grande, nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Nell'estate 2020, all'indomani del primo lockdown, i parchi italiani hanno conosciuto uno straordinario incremento di visitatori

problema è anche demografico, finché Elon Musk non ci spedisce su Marte.

Sessant'anni fa Giono diffidava del "progresso", raccontava l'Alta Provenza sotto i primi colpi dello "sviluppo" e della "civiltà del denaro": «Le cose si trasformano sotto i nostri occhi», scriveva. «E non si può sempre pretendere che sia un progresso... Un prato, una foresta, una collina sono preda dei bulldozer e di altri ordigni; si spiana, si rettifica, si utilizza; sempre in senso materiale, cioè, necessariamente al livello più basso». Il termine "sostenibile", grimaldello per qualsiasi effrazione: la cosa insopportabile è che nulla è insopportabile, diceva Rimbaud. È insostenibile che quasi tutto sia sostenibile, oggi. Il Parco Naturale della Maremma, dice Dario Furlanetto, già

direttore del Parco Adamello Brenta, è un esempio virtuoso, «coniuga la domanda turistica con la difesa della natura, è uno dei pochi lembi di costa mediterranea intatta».

Saliamo in quota, al livello delle encicliche di Papa Francesco (*Laudato Si*) e di Andrea Zanzotto con il suo "progresso scorsoio". *Libera nos* a ruspe e grandi alberghi, raduni motorizzati, elicotteri e terrazze panoramiche. L'umile lavoro quotidiano di allevatori, boscaioli, operai, rifugiisti e guide alpine, allevatori e volontari del CAI sta salvando la montagna.

In montagna, dice Maurizio Dematteis citando Federica Corrado, ex presidente Cipra e responsabile ricerca dell'Associazione Dislivelli, incontriamo tre tipologie di persone: "consumatori estetici" (ovvero "sciatori totali"), specie in via di estinzione a favore del "turista di territorio", che passa lunghe settimane in montagna, e infine chi nelle valli vive o ci è nato, gioventù preziosa e rivoluzionaria da aiutare con scuole, sanità, biblioteche, mezzi pubblici, bar, internet. Con le risorse del *Next generation EU*.

Da *colere* germoglia *cultura*, termine desueto: dove non arriva la ragione ce la farà l'istinto di sopravvivenza? *Libera nos a malo*, natura. A che servono i parchi? E Bach, e Mozart? A star bene, a scampare l'*Angst*, la ristrettezza fisica e mentale. Le paranoie igieniste di Hans Castorp, che nel sanatorio de *La montagna incantata* si innamora della radiografia di una bella ospite. E intanto aspetta la falce della Guerra Mondiale. Come noi, arroccati nel castello di Macbeth, mentre la foresta di Birnam ci viene incontro.